

I DOMENICA DI QUARESIMA

«Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio... Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo» (Luca 4, 4.6-7).

La Quaresima si presenta come parabola della vita cristiana, come un itinerario nel provvisorio in attesa operosa del definitivo: la risurrezione del Signore Gesù e nostra.

I testi della liturgia della prima domenica di Quaresima mostrano così il cammino della fede per rinnovare le scelte battesimali al seguito del Signore Gesù, vittorioso sulla tentazione diabolica del potere, senza e contro Dio, che porta al possedere e all'essere posseduti sacrificando a questo la libertà e la vera grandezza dell'uomo che è il partecipare alla vita stessa di Dio.

Secondo la Bibbia, fin dall'inizio della creazione, l'uomo ha compreso la sua grandezza. «Essere come Dio» (Gen. 3,5-6) è la grande prospettiva e allo stesso tempo la grande tentazione che si presenta ai suoi occhi.

Due sono le strade con cui l'uomo cerca di realizzare questa aspirazione. L'una lo conduce a scegliere di affidarsi a Dio e accogliere da Lui il "dono" della "sua somiglianza" (Gen. 1,26), che è dono di grazia e di verità (cfr. Giov 1,14), e lo rende figlio nel Figlio. L'altra è quella del potere e del mostrarsi per avere dipendenti e sudditi. Ma su questa strada l'uomo che non può donare vita, si ritrova solo ad avere il potere della distruzione e della morte (cfr. Gen. 4,8ss). Assoggettando se stesso alle cose, che crede di possedere e di dominare, diventa in realtà adoratore dell'avversario e non libero come crede di essere (cfr. Sal. 49).

La storia ci insegna che è più facile scegliere la strada del potere e quindi quella della morte. Anche Gesù è posto dinanzi a queste due strade: l'una è quella del possedere simboleggiata dal cibo, e dal potere e dal porsi al centro dell'attenzione sfidando tutto e tutti, l'altra è quella di riconoscere il progetto di Dio per il mondo e mettersi al suo servizio perché solo da Lui l'uomo può ricevere ciò che manca alla sua vita e realizzare in pienezza se stesso.

Vivere della parola di Dio e sottomettersi a lui è la piena libertà che il Cristo annuncia con la sua vita e che è dono dello Spirito del Signore. Solo in questo modo l'uomo realizza quell'immagine, che era fin da principio nel progetto di Dio, e che lo rende davvero grande al di sopra di ogni cosa creata.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Quaresima: tempo di rivelazione e di misericordia, tempo di prova e di conversione per «*non accogliere invano la grazia di Dio*» (2 Cor. 6,1) come ci esorta san Paolo nella lettura della messa di oggi.

La Quaresima dovrebbe essere un tempo in cui ci si ferma per ascoltare, per rispondere alla chiamata di Dio e per fare le scelte necessarie, un tempo di deserto come lo fu per Israele dopo l'uscita dall'Egitto, come lo è stato per Gesù all'inizio della sua missione (Lc. 4,1ss).

Nel deserto in qualche modo il tempo si ferma per fare spazio alla parola eterna, per aprirsi al dopo che dà senso e significato al cammino. La rivelazione biblica lo riconosce come il luogo in cui la parola di Dio scende, agisce e dona vita e dà senso e significato al tempo, ad ogni tempo dell'uomo, e lo trasforma in tempo di Dio.

Per gli antichi greci il tempo era dominato da un destino ineluttabile, il fato, a cui dovevano soggiacere anche gli dei. "*Panta rei*", tutto scorre, dicevano, ed esprimevano così la caducità di ogni cosa e il senso di impotenza dell'uomo e di ogni vivente di fronte alla sorte, spesso crudele e senza senso.

In Gesù Cristo, parola fatta carne, il tempo trova la sua pienezza e il suo senso: non più quindi *tutto scorre*, ma tutto è salvato. Oggi il senso biblico del tempo non esiste più, sopraffatto dal "tempo tecnico" che cerca di fermarne lo scorrere velocizzandolo, per la paura di non poterlo sfruttare appieno -sembra un paradosso, ma è così!-. Tutto deve avvenire in "tempo reale", cioè in fretta. E' così che il tempo non ha più significato e fatti ed emozioni si consumano in attimi senza senso perché non percepiti neppure da chi li compie.

Alla verità, che nasce dal comprendere e dall'interiorizzare, si sostituisce l'emozione, alla storia il sentimento, alla libertà la capacità tecnica. Paura ed esaltazione, spinte ambedue agli estremi, sono divenute così la chiave del vivere. L'uomo, non solo i giovani, ne è divenuto schiavo e la violenza né è il segnale più inquietante.

La Quaresima ci ripropone il tempo come "deserto", cioè luogo di solitudine e di essenzialità e di interiorizzazione per poter "fermare il tempo" e farlo diventare tempo di salvezza (2 Cor. 6,2) parlare e ascoltare se stessi e Dio, riconquistando la libertà di scegliere ciò che si pensa e di pensare ciò che si sceglie.

III DOMENICA DI QUARESIMA

«...ma, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo! ... Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc.13, 5-9).

La parola conversione è ricca di richiami letterari e di costume che inducono a pensare che essa sia principalmente legata a drastici e repentini cambiamenti di vita di alcuni personaggi che da grandi peccatori diventano grandi santi. Viene spontaneo pensare alle conversioni celebri di San Paolo sulla via di Damasco, di San Francesco, quella altrettanto famosa dell'Innominato ne "I promessi sposi" o a fatti più recenti che assurgono agli onori della cronaca: la stilista che entra in monastero, il ballerino che si fa frate ...

Ma non è questa la conversione di cui oggi si avverte maggiormente la necessità.

Viviamo infatti in una situazione generale di "non decisione", di "non scelta". Abbiamo l'illusione di poter sfiorare tutte le esperienze, senza gustarle fino in fondo e senza sentirsi totalmente coinvolti. La paura di scegliere e di chiudersi alle spalle la possibilità di tornare indietro, l'insicurezza sulle proprie capacità di tenuta, di fronte a se stessi e all'opinione dominante, rende provvisoria ogni scelta e ogni cammino. Tentiamo di tenere i piedi su più staffe con il miraggio che prima o poi una "lampante verità" ci venga rivelata per intervento divino o che il tempo decida per noi.

Nell'attesa ... stiamo ad aspettare che la vita passi rimandando ogni impegno e ogni gesto di coraggio, ma l'inesorabile macchina del tempo, che macina i nostri giorni, non si cura di queste illusioni e non aspetta. Il momento che ci passa accanto è unico ed irripetibile e chiede una presa di coscienza, una decisione ed una scelta di campo. Il tempo che ci è dato segna lo spazio delle nostre possibilità.

La parabola del fico, come del resto il brano della prima lettera ai Corinzi che leggiamo nella liturgia di oggi, ci avverte invece che la cosa da fuggire non è tanto la trasgressione quanto l'inutilità della vita.

La vita inutile è sicuramente il peccato più grande perché condanna alla morte prima ancora che essa si verifichi. Il fico senza frutti è un parassita del terreno, come parassiti della vita sono tutti quelli, dice l'evangelista, che non si sono convertiti per portare i frutti, né essi, dice ancora san Paolo, possono nascondersi dietro al fatto di avere adempiuto a certi riti o di far parte di certe categorie, congreghe o associazioni.

Il tempo che passa segna però anche la pazienza di Dio che non si rassegna all'inutilità delle sue creature e continua a sperare nella loro risposta.

II DOMENICA DI QUARESIMA

«...Venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"» (Luca 9, 34-35).

«La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fil. 3,20-21)

Iddio d'Israele è un Dio nascosto e misterioso come dice tra i tanti anche il profeta Isaia (45,15). Con la nostra mentalità "scientifica" noi pensiamo che misterioso voglia dire non reale, o al più non conoscibile. Ma Iddio della Bibbia è sì misterioso, nel senso che l'uomo non è capace di comprenderlo, cioè di racchiuderlo in uno schema mentale che lo renda alla nostra portata, ma è anche un Dio conoscibile e che di fatto si è fatto conoscere, pur rimanendo nel mistero.

All'uomo a cui Dio si rivela è infatti affidata una "parola" capace di incarnarsi, di diventare fatto inatteso e sconvolgente. Per questo Dio si rivela nel sonno e nella nebbia che incutono paura e smarrimento: toccare il "divino" è per l'uomo toccare in qualche modo le soglie della vita e della morte. Non si tratta di commozione sentimentale, ma della cosciente consapevolezza di un orizzonte che cambia il destino di chi è "toccato" da questa rivelazione.

Abramo, Pietro, Giacomo e Giovanni -gli invitati ad entrare nel mistero di cui ci parla la liturgia di questa domenica- e con loro tutti i credenti sono in qualche modo coinvolti in questa esperienza che quasi sempre è di un momento, ma che possiede la forza per attrarre tutta una vita con la certezza che il momento della rivelazione, che è accaduto, è solo un segno e un'anticipazione dello svelarsi definitivo, quando la nube si dissolverà e la fede lascerà il posto alla conoscenza piena.

E' quanto afferma l'apostolo Paolo con il suo annuncio che riguarda i tempi futuri, i tempi del dopo-morte. In parte è così, ma se leggiamo questa frase nel contesto della teologia paolina ci accorgiamo che l'apostolo chiama «*patria nei cieli*» non un luogo, ma la condizione di chi, morto per il battesimo, è entrato nella dimensione nuova della vita di Dio nello Spirito Santo.

E' il cammino del credente che come Abramo e come i discepoli che assistono alla Trasfigurazione del Signore si compie nella fede per giungere alla speranza della resurrezione, come attestiamo ogni volta che nella celebrazione dell'Eucarestia annunciamo la morte del Signore nell'attesa che egli venga.

V DOMENICA DI QUARESIMA

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Isaia 43, 18-19a).

«“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra..». (Giov. 8,7b-8).

Esistono due modi di guardare al passato. L'uno, fecondo, che orienta il pensiero al futuro e lo illumina dandogli significato, l'altro, sterile, che si ferma agli avvenimenti che non sono più per nascondere una situazione di impotenza e di incapacità di guardare avanti.

Ed è proprio il guardare avanti l'atteggiamento a cui ci invita la liturgia di oggi. Il profeta Isaia infatti dice che il ricordo di ciò che Dio ha già fatto è piccola cosa rispetto a ciò che ancora farà per il suo popolo. Guardare avanti è infatti l'atteggiamento della vita che anche il brano della lettera ai Filippesi, che leggiamo oggi, ci suggerisce. E' la consapevolezza dell'amore di Dio in Cristo, che ci libera dal nostro passato di peccato, quale esso sia, e ci libera anche dall'ostinata ricerca di un colpevole a cui addossare le nostre infedeltà e i nostri guai.

Condannare un'adultera oggi come oggi è certo un gesto fuori moda e riprovevole. Si fa presto ad essere d'accordo con Gesù: la lapidazione evoca scenari arcaici di arretratezza culturale e di costumi tribali primitivi. Se però leggiamo con attenzione il vangelo della Messa di questa domenica notiamo che il centro del discorso non è il peccato della donna, ma l'atteggiamento di condanna dei suoi accusatori. Scopriamo così che anche oggi esistono "adulteri" da lapidare. Del resto ogni stagione ha le sue mode e i suoi conformismi e le sue condanne.

Quello che avevano dimenticato gli scribi e i farisei, e che ancora oggi molte volte dimentichiamo, è il tenere ben divisi, come diceva papa Giovanni XXIII, il peccato dal peccatore. E' infatti più facile scusare, oggi lo chiamiamo "perdono", e misconoscere il peccato che astenersi dal giudicare il peccatore.

Ci troviamo infatti a giudicare le persone e quasi mai i fatti. A condannare il nemico ed assolvere l'amico... e soprattutto mai ci ricordiamo che solo "chi è senza peccato" può scagliare pietre. Il brano del vangelo di oggi ci dice però che l'unico che potrebbe scagliare le pietre, Gesù, desidera solo che non si pecchi più e si riesca a guardare alla novità che il Padre prepara per i suoi figli. «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» non è infatti l'invito a cercare chi possa scagliare le pietre, ma quello a scoprire la nostra solidarietà nel peccato con qualsiasi "adulterio", cioè tradimento della fede e dell'alleanza con Dio, nel quale ciascuno di noi è coinvolto: tutti infatti siamo figli di Adamo.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

«Fratelli, se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.» (2 Cor. 5,17-18.20b)

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli..."» (Luca 15, 1ss.).

Riconciliazione è una parola che non riesce a trovare una sua collocazione precisa nel vocabolario dei cristiani. Riconciliarsi significa essere coinvolti di nuovo dopo un periodo di assenza in un rapporto di comunione prima con Dio e poi con il prossimo.

Non si tratta né di caricarsi di sensi di colpa, né di dimenticare il passato, ma di crescere nella comprensione del disegno di Dio, che è vita e gioia. E' riconoscere, come ricorda il brano del libro di Giosuè che leggiamo nella liturgia di oggi, ciò che Dio ha fatto per noi. E' entrare con piena disponibilità al banchetto che il Padre della parabola del vangelo di Luca ha preparato per i suoi figli indipendentemente dalla loro storia e anche dalla loro gratitudine: è davvero essere nuove creature e guardare alle cose nuove.

La parabola del vangelo di oggi, che è nella nostra memoria fin dalla prima fanciullezza come quella "del figliol prodigo", ci è talmente familiare che rimane difficile scoprirne il vero significato. Di volta in volta abbiamo sentito parlare della "malvagità" del figlio, cosiddetto "prodigo", del suo desiderio di libertà andato a vuoto, del suo pentimento e del suo "ritornare dal Padre". Abbiamo poi sentito condannare la presunzione del figlio maggiore, la sua ostinazione nei confronti del padre e la sua condanna nei confronti del fratello...

Tutte interpretazioni queste che fanno sì che l'attenzione, se mai ce ne fosse bisogno, rimanga puntata sopra i due figli con i quali di volta in volta ci identifichiamo o con i quali, preferibilmente, identifichiamo gli altri o una categoria di "altri".

Più difficile è considerare e riflettere sul comportamento del padre che tenta disperatamente e, almeno apparentemente, con scarso successo (la parabola non ci dà conclusioni) di far capire ai suoi due figli la fortuna di poter vivere in libertà e comunione nella sua casa. Infatti per far questo è necessario spostare l'attenzione dalle vicende dei figli, dal loro passato, dalla loro considerazione e, in definitiva, dalla loro, dalla nostra, piccolezza per guardare alla magnanimità e all'amore che nasce dalle viscere (questo dice il testo greco) di questo padre alla ricerca dei suoi figli.

Come non vedere, sulla scorta del primo versetto di questo brano (vv. 1-3), e nascosta dietro la figura paterna, la ricerca del Signore Gesù che sta "fuori casa" (v. 20 e v. 28) a tentare di far entrare quelli che, seppur invitati, hanno tante altre cose da fare?

GIOVEDÌ SANTO

Questo giorno, che segna la fine della quaresima, dà inizio con la celebrazione vespertina della "Messa nella cena del Signore" alla celebrazione del "mistero pasquale" quasi anticipandolo a livello di memoria rituale. In questo senso si possono leggere i due "segni" sui quali si concentra l'attenzione della celebrazione vespertina: il ricordo della cena e dell'istituzione dell'Eucarestia e la lavanda dei piedi.

La salvezza nel sangue dell'Agnello (1 lettura), la memoria della cena (2 lettura) il gesto del "servizio" di Cristo ai suoi si possono riassumere nel «fate questo in memoria di me». E' di questa memoria che la chiesa vive ed è da questa memoria che nasce il servizio ai fratelli. Un servizio che, come dice il papa Benedetto XVI, non può prescindere dal suo legame con la "memoria del Signore".

VENERDÌ SANTO

Nel giorno dominato dalla contemplazione della croce, albero della vita, siamo chiamati a «*ad accostaci al trono della grazia per ricevere misericordia*» (Ebr. 4,16) e guardare a colui che è stato trafitto (Is. 53,5) sul legno della croce facendolo diventare il trono della gloria a cui guardare per riconoscere la salvezza (Giov. 19,37).

SABATO SANTO

È il giorno del silenzio: Gesù Cristo, il crocifisso è accolto dalla terra che lo custodisce nell'attesa del grido di gioia della risurrezione.

E' il giorno dell'attesa e della speranza per tutto il mondo quasi che tutta la creazione si sia fermata in attesa del ritorno di Cristo dagli inferi dove è sceso per liberare Adamo e tutti coloro che erano schiavi della morte.

In questa nostra società che non conosce l'attesa e non accetta la mancanza di qualsiasi cosa (ad imparare questo serve il digiuno penitenziale) il sabato santo rischia di essere un tempo senza significato, tempo perso. Eppure il vuoto e l'attesa sono la misura della festa che segue. Se non sappiamo comprendere e vivere l'attesa ci sarà impossibile rallegrarci per l'annuncio della pienezza della risurrezione.

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

«Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme» (Lc. 19,28)

«Mentre lo conducevano via presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù» (Lc. 23,26).

La liturgia di questa domenica vive due momenti di celebrazione di origine diversa che si sono fusi con qualche difficoltà nel corso dei secoli: il ricordo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e quello della sua passione e morte.

Il vangelo di Luca che leggiamo quest'anno ci dice che è Gesù Cristo il punto di riferimento per il cammino della storia e il centro di essa. E' davvero l'alfa e l'omega, il principio e la fine della vicenda umana. C'è una strada nella quale il Cristo è sempre innanzi (cfr. Lc 19,28) con il suo esempio e con la sua parola. Ogni discepolo è chiamato a confrontarsi con questo cammino non sempre facile, e pieno di insidie e imprevisti confidando non nella propria capacità, che ad ogni passo si dimostra imperfetta, ma nella volontà di salvezza che spinge il Cristo sofferente ad interessarsi più di chi lo circonda che della sua stessa vita. Sarà così per Pietro, per il "buon ladrone", ma lo sarà anche per le donne di Gerusalemme e per tutti quelli che incontrerà nel suo cammino di sofferenza e di morte.

E' proprio in questo cammino che si impernia la celebrazione odierna riproponendo a tutti l'incontro sulla strada della vita. Incontro che ha cambiato l'esistenza di ogni discepolo, da Zaccheo fino ai due discepoli di Emmaus, e che può cambiare la vita di chiunque sulla strada si proponga di decifrare il senso di questo percorso di vita e di morte accettandone la fatica e il mistero così come è successo a Simone di Cirene.

L'esperienza di Gesù Cristo è stata sempre una profonda adesione alla realtà con cui continuamente si confrontava, fosse la gioia o il dolore, l'applauso o il rifiuto. E' attraverso la comprensione della nostra vita, confrontata con quella di Cristo, che allora si può giungere ad accogliere il messaggio della risurrezione e a viverlo come dono di salvezza e di speranza.

Annunciare la risurrezione di Cristo non è annunciare un prodigio avulso dall'esperienza quotidiana e cercare di dimostrare un miracolo. E' inutile e anche penoso vedere i cristiani che si affannano a cercare una plausibilità scientifica alla risurrezione di Gesù Cristo, fare congetture per immaginare che cosa possa essere successo in quella mattina del terzo giorno per trovare argomenti di sostegno alle "ipotesi della fede". E' inutile andare ad interrogare reliquie, a cercare segni di miracoli, rivelazioni più o meno nascoste siano esse di mistici o di visionari, poco importa. Ci si affida all'inaffidabile pur di trovare un consenso che scacci i dubbi soffocandoli nel sentimento e nell'emozione lasciando intatta l'incapacità di essere davvero vivi.

I vangeli, e in particolare quello di Luca, che leggiamo quest'anno nella liturgia domenicale, ci suggeriscono che la strada per giungere a "vedere" e riconoscere il Signore Risorto è quella faticosa e umile della decifrazione di ciò che Gesù ha detto e fatto quando era ancora tra noi (cfr. Luca 24,44). Secondo i vangeli infatti è la risposta alla domanda "ma chi è costui?" che fa poi aprire la mente e gli occhi a riconoscere la sua vittoria sulla morte.

«*Stolti e tardi di cuore nel credere*» sono definiti i discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35) che non avevano rinnovato la memoria delle parole di Gesù e soprattutto non avevano trovato nell'esperienza storica di Israele le indicazioni vere per "riconoscere" colui che «*ha visitato e redento il suo popolo*» (Luca 1, 68).

Perché i nostri occhi si aprano alla fede nella risurrezione occorre allora che siano già aperti alla conoscenza della vita e della morte e che sappiano attraverso i fatti e le parole di Gesù riconoscere in lui il salvatore, colui che possiede la chiave della vita, di quella vita che è più forte della morte.

La risurrezione di Gesù è il primo contenuto e il fondamento dell'annuncio cristiano, quello che dà senso a tutto ciò che Gesù ci ha rivelato, tanto che san Paolo dirà che "Se Cristo non è risuscitato, è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (1 Cor. 15,14).

DOMENICA DI PASQUA

Da più di mille anni la liturgia pasquale canta: «*Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa*».

E' il grido di gioia e di vittoria di tutta l'umanità che con stupore vede infranto il proprio limite in una maniera inattesa: il Crocifisso, colui che era stato sconfitto, è il vero vincitore di una battaglia che da ora in poi può essere combattuta con successo da tutti gli uomini.

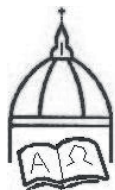
Mentre scrivo queste cose mi domando però quale sia l'impatto che queste parole hanno nella mente e nelle orecchie di noi, che le ascoltiamo oggi. Sembrano sempre più spesso eco di racconti lontani, voci di secoli non ancora segnati dalle conquiste tecnologiche, quando la scienza non poteva risolvere i problemi della vita... Del resto la morte non abita più fra noi come qualcosa di imminente. Il medioevale "ricordati che devi morire" è sparito dalla nostra cultura, soffocato dall'artificio del nascondere la morte. Oggi infatti la morte è diventata cosa da non vedere, né far vedere, se non come spettacolo, nascosta com'è dietro un paravento "a difesa della privacy", che le toglie la sua valenza sociale e la sua capacità di parlare alla vita delle persone.

Anche la parola morte è bandita nel linguaggio comune e perfino dal linguaggio dei credenti che, per parte loro, hanno inventato il falso teologico "è tornato alla casa del Padre", dove quel "tornare" si potrebbe spiegare solo ammettendo una qualche pre-esistenza rispetto a questa vita.

Quante volte di fronte alla morte sentiamo dire "non è possibile", "non ci posso credere", quasi che la morte non fosse una realtà presente e sconvolgente proprio per la sua possibilità, credibilità e realtà sempre imminente!

Siamo giunti così al paradosso che non credendo più, o non volendo più credere, alla morte non riusciamo più a credere nella vita, a saperla distinguere dalla morte, tanto da affrontare l'una o l'altra quasi che fossero intercambiabili.

In questo panorama le parole del vangelo: «*perché cercate tra i morti colui che è vivo?*» (Luca 24,5) sono lontane dalla nostra comprensione proprio perché esse possono parlare solo a chi ha ben chiara la differenza tra la vita e la morte, a chi ha sperimentato in piechezza la forza della vita. Non parlano invece a chi ha fatto della sopravvivenza e della meschinità la base per il proprio esistere.



Arcidiocesi di Firenze
Ufficio Liturgico

**“ODIATE IL MALE ED AMATE IL BENE,
CERCATE ME E VIVRETE”**

(Amos 5,4)

Liturgia penitenziale

La seguente liturgia penitenziale è proposta alle parrocchie per vivere in spirito di unità e comunione il cammino quaresimale di penitenza e riconciliazione. Ogni parrocchia è invitata a utilizzare liberamente il sussidio, adattandolo alle proprie esigenze e arricchendolo opportunamente. La liturgia proposta prevede la possibilità di celebrare nella II parte (*Confessio vitae*) il Sacramento della Penitenza, disponendo in tal caso un congruo numero di preti disponibili per l'ascolto delle confessioni individuali.

Durante la liturgia è prevista, dove possibile, l'accensione di un lume ben visibile davanti al Crocifisso.

“Odiare il male ed amare il bene, cercate me e vivrete”

(Amos 5,4)

Introduzione

Canto di ingresso

(in piedi)

Saluto

CP: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

T: *Amen.*

CP: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito santo sia con tutti voi.

T: *E con il tuo spirito.*

CP: Carissimi fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per celebrare e accogliere nella nostra
vita la misericordia di Dio e il suo amore per ciascuno di noi.

Perché possiamo presentarci in verità e sincerità al Signore e celebrare i frutti del suo
perdono, invociamo lo Spirito Santo, perché illumini le nostre menti e ci insegni a
chiedere e accogliere il perdono di Dio. Preghiamo insieme:

Tutti: R/ Vieni, Spirito Santo, rinnova la nostra vita.

(preghiera di s. Tommaso D'Aquino)

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

R/

Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.

R/

Accordami il tuo ardore,
perché anche quest'oggi, esortato dalla tua Parola,
ti cerchi nei fatti e persone che ho incontrato.

R/

Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della tua Parola,
quello che oggi ho vissuto.

R/

Accordami la perseveranza,
perché con pazienza penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

R/

Accordami la tua fiducia,
perché sappia di essere, fin da ora, in comunione misteriosa con Dio,
in attesa di immergermi in lui nella vita eterna dove la sua Parola
sarà finalmente svelata e pienamente realizzata.

R/

CP: Signore, Dio misericordioso e compassionevole,

manda su di noi il tuo Spirito santo
perché ci faccia il dono di accogliere la tua Parola
come luce vera che illumina i nostri passi, la nostra mente e il nostro cuore.
Allora in un dolore e in un pentimento sincero
ti confesseremo i peccati commessi
invocando la tua pace e il tuo perdono che salva.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

T: Amen.

Confessio laudis: La tua Parola, Signore, è luce per noi!

Abbiamo invocato lo Spirito del Signore. Siamo pronti, con il suo aiuto, ad accogliere la Parola del Signore, guida sicura nel nostro cammino di penitenza e di riconciliazione.

DAL LIBRO DEL PROFETA AMOS (5,8-9.11-15)
(seduti)

Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e stende sul giorno l'oscurità della notte; colui che comanda alle acque del mare e le spande sulla terra, Signore è il suo nome.

Egli fa cadere la rovina sulle fortezze e fa giungere la devastazione sulle cittadelle.

Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; vigne deliziose avete piantato, ma non ne berrete il vino, perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale.

Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di sventura.

Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite. Odiare il male e amare il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe.

PAROLA DI DIO

T: Rendiamo grazie a Dio

Dopo una BREVE RIFLESSIONE di chi presiede la celebrazione, ci mettiamo davanti al Signore e, alla luce della sua Parola, ci disponiamo a confessare umilmente le nostre colpe. Le invocazioni di perdono qui proposte sono parzialmente tratte, adattandole, da quelle proposte dal papa Giovanni Paolo II durante la Giornata della Memoria (12.03.2000).

Confessio vitae: Riconciliaci, Signore!

Invocazione

(in piedi)

CP: Supplichiamo con fiducia Dio, nostro Padre:
egli, sempre pronto al perdono e grande nell'amore
guardi a noi, suo popolo, che confessiamo umilmente le nostre colpe
e invociamo il suo perdono per noi e per tutta l'umanità.

I. CONFESIONE DEI PECCATI IN GENERALE

Letto:

Preghiamo perché la nostra confessione e il nostro pentimento
siano ispirati dallo Spirito Santo,

il nostro dolore sia consapevole e profondo,
e perché, considerando con umiltà le colpe del passato,
in un'autentica «purificazione della memoria»,
ci impegniamo in un cammino di vera conversione.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

II. CONFESSIONE DELLE COLPE NEL SERVIZIO DELLA VERITÀ

Letture:

Preghiamo perché ciascuno di noi,
nel pur doveroso impegno di difesa della verità,
sappia imitare il Signore Gesù, mite e umile di cuore.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

III. CONFESSIONE DEI PECCATI CHE HANNO COMPROMESSO L'UNITÀ DEL CORPO DI CRISTO

Letture:

Preghiamo perché il riconoscimento dei peccati
che hanno lacerato l'unità del Corpo di Cristo e ferito la carità fraterna,
appiani la strada verso la riconciliazione e la comunione di tutti i cristiani.
Invochiamo con forza il perdono
perché tutti i cristiani possano rivivere l'esperienza gioiosa della piena comunione.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

IV. CONFESSIONE DELLE COLPE COMMESSE CON COMPORTAMENTI CONTRO L'AMORE, LA PACE, I DIRITTI DEI POPOLI, IL RISPETTO DELLE CULTURE E DELLE RELIGIONI

Letture:

Preghiamo perché nella contemplazione di Gesù,
nostro Signore e nostra Pace,
noi cristiani sappiamo pentirci delle parole e dei comportamenti
che a volte sono stati loro suggeriti dall'orgoglio, dall'odio,
dalla volontà di dominio sugli altri,
dall'inimicizia verso gli aderenti ad altre religioni
e verso gruppi sociali più deboli.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

V. CONFESSIONE DEI PECCATI CHE HANNO FERITO LA DIGNITÀ DELLA DONNA E L'UNITÀ DEL GENERE UMANO

Letture:

Preghiamo per tutti quelli che sono stati offesi
nella loro dignità umana e i cui diritti sono stati infranti;
preghiamo per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate,
e riconosciamo le forme di acquiescenza di cui anche cristiani si sono resi colpevoli.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

VII. CONFESSIONE DEI PECCATI NEL CAMPO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

Letto:

Preghiamo per tutti gli esseri umani del mondo,
specialmente per i minorenni vittime di abusi,
per i poveri, gli emarginati, gli ultimi;
preghiamo per i più indifesi,
i non-nati soppressi nel seno materno,
o persino utilizzati a fini sperimentali.

In silenzio chiediamo perdono.

Tutti: Kyrie eleison (possibilmente cantato)

CP: Dio, Padre nostro,
che sempre ascolti il grido dei poveri,
quante volte non ti abbiamo riconosciuto
in chi ha fame, in chi ha sete, in chi è nudo,
in chi è perseguitato, in chi è incarcerato,
in chi è privo di ogni possibilità di autodifesa.
Noi ti chiediamo perdono:
abbi pietà di noi ed accogli il nostro pentimento.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

Accendiamo una lampada davanti al Crocifisso (o in un altro luogo adatto) segno della nostra preghiera di pentimento che uniti presentiamo al Signore. Intanto cantiamo:

T: Misericordias Domini in aeternum cantabo (o un altro breve canto adatto)

Tempo per le confessioni individuali: si può alternare le seguenti preghiere con canti, momenti di silenzio

T: Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo! (cantato se possibile) (Lam 5,21)

L: Tu che porgi la mano ai peccatori, (preghiera ebraica)
perché ritornino sulla via della vita:

T: Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo!

*L: Tu che tendi la tua destra,
per accogliere coloro che sono pentiti*

T: Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo!

L: Tu, Signore Dio, che ci hai insegnato
a confessare tutti i nostri peccati

T: *Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo!*

L: Accogli il nostro sincero pentimento:
esso ti sia sacrificio gradito
secondo la promessa che ci hai fatto.

T: *Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo!*

R/ *Signore, noi ti ascoltiamo!* (preghiera d'intercessione tratta dalla liturgia di Bose)

Signore, l'ascolto dell'altro stimoli la nostra attenzione;
la sua accoglienza rinnovi la nostra comunione. R/

Tu mostri la tua forza attraverso la nostra debolezza;
tu ti mostri medico se noi ci riconosciamo malati. R/

Vogliamo venerare la tua passione e la passione di chi soffre;
ogni patimento purifichi, insegni e accresca la vita. R/

La solitudine sia nostra amica e maestra;
con il silenzio e la contemplazione sia spazio alla tua Parola. R/

Ti chiediamo lo Spirito santo;
nella certezza di essere esauditi conosceremo la pace e non ci lasceremo turbare. R/
La nostra preghiera sia sempre intercessione;
accompagni il gemito di ogni creatura. R/

Nella contemplazione della bellezza cerchiamo te;
salutiamo ogni creatura nello spirito di lode. R/

Pensiamo e ricordiamo ciascuno davanti a te;
teniamo sempre accesa la lampada dell'alleanza e della vigilanza. R/

La nostra ricerca di te sia la nostra sete;
il nostro desiderio sia essere sempre con te. R/

Mai si estingua la consapevolezza che siamo tutti fratelli,
viandanti e pellegrini in attesa del Regno. R/

Al termine delle confessioni individuali chi presiede invoca su tutti il perdono del Padre:

CP: O Dio, nostro Padre, (in piedi)
tu hai mandato il tuo unico figlio, Gesù nostro Signore,
perché assumesse la nostra natura umana

e condividesse con noi tutto eccetto il peccato.
Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte
e ha aperto per noi le porte del tuo Regno.
Padre buono, concedi a noi tuoi fedeli,
che ritorniamo a te pentiti con tutto il cuore,
la tua misericordia,
perdona i nostri peccati e conducici alla vita eterna.

T: *Amen.*

Confessio fidei: Tu sei grande, Signore, nostro Dio!

Pregiera di lode e di ringraziamento

(in piedi)

CP: È veramente giusto ringraziare e glorificare il Signore della consolazione,
vivo e presente nella sua parola,
che ci riconcilia e rinnova con il suo amore.

Diciamo insieme al profeta Isaia:

T: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai consolato!*

CP: Tu dirai in quel giorno: (Is 12,1-6)

«Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato.

T: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai consolato!*

CP: Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza».

T: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai consolato!*

CP: In quel giorno direte: «Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime.

T: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai consolato!*

CP: Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose, ciò sia noto in tutta la
terra.

Gridate giulivi ed esultate, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele».

T: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai consolato!*

CP: Fratelli e sorelle, riconciliati nel Signore,
preghiamo gli uni per gli altri
e scambiamoci nel Signore un gesto di fraternità e di pace.

T: *Che Dio sia davanti a noi, fratelli e sorelle, per mostrarci il cammino,
che Dio sia al nostro fianco per proteggere i nostri passi,
che Dio sia dietro di noi per sostenerci quando cadiamo,
che Dio sia in noi, per consolarci e illuminarci.
Che Dio ci benedica,
oggi e sempre nei secoli eterni. AMEN.*

Ci scambiamo UN GESTO DI FRATERNITÀ E DI PACE. Al termine:

CP: Padre santo, in Cristo tu ci hai liberati dal peccato e dalla morte;
in te ci riconosciamo fratelli, figli di uno stesso Padre,

e crediamo che tu spezzi ogni barriera e catena.
Per questo vogliamo benedire oggi e sempre il tuo nome.
A te cantiamo:

Padre nostro

Orazione conclusiva e benedizione

CP: Fratelli e sorelle, (Giovanni Paolo II)
questa liturgia che ha celebrato la misericordia del Signore
susciti in tutta la Chiesa e in ciascuno di noi
un impegno di fedeltà al messaggio perenne del Vangelo:
mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità,
mai più gesti contro la comunione della Chiesa,
mai più offese verso qualsiasi popolo,
mai più ricorsi alla logica della violenza,
mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni,
disprezzo dei poveri e degli ultimi.
E il Signore con la sua grazia
porti a compimento il nostro proposito
e ci conduca tutti insieme alla vita eterna.

T: *Amen.*

CP: Il Signore sia con voi.

T: *E con il tuo spirito.*

CP: Vi benedica il Padre che ci ha generati alla vita eterna.

T: *Amen.*

CP: Vi benedica il Cristo che ci ha fatti suoi fratelli.

T: *Amen.*

CP: Vi benedica lo Spirito Santo che dimora nel tempio dei nostri cuori.

T: *Amen.*

CP: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T: *Amen.*

CP: Siate testimoni dell'Amore che perdona,
andate in pace.

T: *Rendiamo grazie a Dio.*

Canto finale

ANTIFONE PER I SALMI RESPONSORIALI

delle Domeniche del Tempo di Quaresima - Anno C

Musica: Sergio Militello

I domenica (dal Salmo 90)

Re - sta con noi, Si - gno - re, nel - l'o - ra del - la pro - va.

II domenica (dal Salmo 26)

Il Si - gno - re è mia lu ce e mia sal - vez - za.

III domenica (dal Salmo 102)

Il Si - gno - re ha pie - tà del suo po - po - lo.

IV domenica (dal Salmo 33)

Il Si - gno - re è vi - ci - no a chi lo cer - ca.

V domenica (dal Salmo 125)

Gran - di co - se ha fat - to il Si - gno - re per no - i.